

**Borsa**  
-5,82%  
Mib 809  
(-19,1% dal  
2-1-'92)



**Lira**  
Perde  
terreno  
Il marco  
761,28 lire



**Dollaro**  
Arretra  
di 10 lire  
In Italia  
1.108,55 lire



## ECONOMIA & LAVORO



**Pioggia di Bot per fine luglio lanciata dal Tesoro**

Il ministro del Tesoro Piero Buonaiuti (nella foto) ha lanciato per fine luglio un'emissione di Bot per 37.500 miliardi di lire, 1.750 miliardi in più di quelli in scadenza. Dei 37.500 miliardi di titoli offerti, 13.500 sono trimestrali con durata 92 giorni, 13.000 semestrali con durata 183 giorni e 11.000 annuali con durata 365 giorni. Le richieste di acquisto dovranno pervenire in Banca d'Italia entro le ore 12 del prossimo 23 luglio. Il Tesoro comunica infine che, a metà luglio, erano in circolazione Bot per complessivi 354.268 miliardi di lire, di cui 56.000 trimestrali, 116.189 semestrali e 182.079 annuali.

**Cee: via libera a Nestlé per l'acquisto di Perrier**

L'approvazione, da parte delle autorità comunitarie, del progetto del gruppo svizzero Nestlé per l'acquisizione della Perrier, il gigante francese delle acque minerali, pare ormai cosa fatta. Lo rivelano fonti Cee. La decisione formale verrà presumibilmente resa nota mercoledì in occasione della consueta riunione settimanale della Commissione e sarà legata ad un'unica condizione: la cessione da parte della Nestlé ad un unico compratore delle 8 piccole società francesi produttrici di acqua minerale che il gruppo svizzero già controlla. Tutte insieme le 8 società coprono una quota del 20% del mercato francese.

**Piaggio: «O arrivano i soldi della 64, o investiremo all'estero»**

Il finanziamento della legge 64 per deve avvenire al più presto, altrimenti la Piaggio investirà all'estero. L'indicazione è venuta dai vertici della società: «Abbiamo fatto un progetto industriale e andiamo avanti, l'unica cosa che ci può fermare è il mancato finanziamento della legge 64 per il Sud. Siamo fiduciosi ma auspichiamo che esso possa avvenire in tempi brevissimi altrimenti non saremo costretti a indirizzare questi investimenti in altri paesi». Il contratto di programma prevede un investimento di 541 miliardi per la realizzazione di 4 iniziative industriali in Campania nelle aree di Nusco, Grottamiranda, Apice-Caldi e Benevento che, secondo la società «comporteranno nuova occupazione per 1.312 posti di lavoro». Ma comunque «Pontedera è e rimane il polo industriale e strategico di Piaggio».

**Stretto di Messina Stop del Tribunale ai progetti Eni**

Sullo Stretto di Messina il Tribunale ha dato ragione all'irritica, obbligando l'Eni a sospendere gli studi di fattibilità per la realizzazione di un attraversamento (in «tunnel») dello stretto. A quanto si è appreso, infatti, il Tribunale di Messina ha accettato il ricorso presentato dalla società Stretto di Messina (gruppo Iri-Intecna) e firmato dal suo presidente Nino Calarco. Con la decisione del Tribunale - affermano fonti della società - viene confermato il diritto all'esclusiva per lo Stretto di Messina - nello studio, nella progettazione e nella gestione del collegamento viario nello Stretto di Messina fino al 31 dicembre.

**Alenia, Casa e Aerospace, sempre insieme su Eurofighter**

Le aziende associate nel programma Eurofighter, Alenia, Casa, British Aerospace e Deutsche Aerospace, riaffermano l'importanza strategica di continuare a collaborare, per l'ulteriore sviluppo dell'industria militare ed aerospaziale europea e per i requisiti delle forze aeree europee per un aereo da caccia di nuova generazione che possa entrare in servizio entro la fine del decennio.

**Curcio editore 120 miliardi di fatturato e nuove intese**

Il fatturato della Armando Curcio editore supererà quest'anno i 120 miliardi. Lo ha dichiarato l'amministratore delegato della casa editrice, Matilde Bernabei, presentando ieri la joint venture tra la società e la Berlitz Publishing Company per la produzione di corsi di lingue su audiovisivi. Il 35% del fatturato della Curcio, che ha capo a Mario Schimberni, deriva dalla produzione di video, il 32% da audiovisivi, il 19% dalla carta stampata e il 14% dalla produzione di compact disc, un settore quest'ultimo in forte espansione su cui intende puntare la società anche in futuro. Fiore all'occhiello dell'operazione sono 16 video con i protagonisti della soap opera «family business», che serviranno all'apprendimento dello spagnolo negli Usa. Il 51% della joint venture presentata oggi con la divisione editoriale della Berlitz International sarà in mano al gruppo straniero, ma patti parasociali assicureranno la gestione paritetica. La Curcio investirà nel progetto circa 2 miliardi di lire.

FRANCO BRIZZO

**Il presidente dell'Eni annuncia la fine dell'Asap, l'associazione sindacale delle aziende dell'ente petrolifero pubblico**  
Enti spa: «Avrei preferito una sola holding»

**Si annuncia difficile la marcia parlamentare dei provvedimenti governativi: il decreto di Amato minacciato da 400 emendamenti**  
Contestato il superpotere del Tesoro

# Cagliari: «Tutti in Confindustria»

## Pioggia di emendamenti su privatizzazioni (e manovra)

Il presidente dell'Eni annuncia la fine dell'Asap e la nuova era in cui aziende pubbliche e private avranno un'unica rappresentanza sindacale. Intanto, si annunciano difficoltà per il percorso parlamentare del decreto sulle privatizzazioni: molti gli emendamenti presentati, in particolare sul ruolo predominante del ministero del Tesoro. Pubblicato il decreto di scioglimento dell'Efim.

con le novità. Resta da vedere cosa pensa la Confindustria dell'unificazione delle rappresentanze sindacali del mondo datoriale. Un'ipotesi che se realizzata non può non sconvolgere i tradizionali equilibri che hanno meticolosamente regolato (ed ingessato) la vita ed i poteri confindustriali e delle varie associazioni di categoria. Paradossalmente, l'arrivo in massa delle aziende Eni, Iri ed ex Efim potrebbe determinare una forma di «pubblicizzazione» della stessa Confindustria. Come dire che il vento delle privatizzazioni rischia di buttarle all'aria molte carte anche nelle organizzazioni dell'impresa privata.

Il governo ci ha dato l'incarico di ravvivare il sistema finanziario perché il sistema privato è diventato inerte e non può portare il paese fuori dell'emphase economico. L'era delle partecipazioni Statali è finita, ma noi siamo orgogliosi di questo ruolo che ci è assegnato. Più che a privatizzazioni in grande stile, dunque, Cagliari pensa addirittura ad un rilancio dell'industria pubblica che si deve trasformare sempre più in pubblica company (offriamo le nostre azioni ai dipendenti) per ravvivare la Borsa e creare le condizioni per lo sviluppo di un mercato finanziario moderno, fondi pensione in primo luogo.

Da questo punto di vista, il decreto Guarino non cozza affatto con i disegni dell'Eni che «per primo aveva deciso la propria trasformazione societaria». Ma proprio questa rivindica-

zione del ruolo dell'industria petrolifera pubblica («che sarà sempre più internazionalizzata, aperta al capitale privato, focalizzata in pochi settori strategici, attenta ai tempi ambientali») porta Cagliari a fare qualche critica alla legge di privatizzazione: «Avremmo preferito una sola holding». Il perché è evidente: Cagliari pensa alle superholding come mere strutture finanziarie che non hanno un peso reale nella vita quotidiana delle aziende se non per quel che riguarda la nomina dei consigli di amministrazione e la riscossione dei dividendi. Insomma, cassaforte finanziarie a disposizione del Tesoro piuttosto che strumenti effettivi di politica industriale. Un'idea che in realtà non deve essere lontana da quella di Guarino ed Amato visto che come presidenti circolano i nomi di Pellegrino Ca-

paldo e Luigi Fausti, esperti di questioni finanziarie non certo industriali. Non è comunque detto che il decreto passi al vaglio parlamentare senza subire drastiche trasformazioni nonostante il governo abbia minacciato, in tal caso, di dimettersi. Il presidente della commissione Bilancio Angelo Tiraboschi ha fatto capire che per Amato non tira buona aria: «Aspettatevi sorprese», ha detto ai giornalisti a proposito della presentazione di numerosi emendamenti al decreto. Molte critiche, anche dalla maggioranza, riguardano la decisione di concentrare nel Tesoro tutto il potere sull'industria pubblica togliendo di mezzo qualunque controllo parlamentare.

Effim. È stato intanto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto di scioglimento dell'Efim. Il commissario liquidatore Alberto Predieri ha 90 giorni di tempo per presentare il programma di trasferimento o di chiusura delle aziende e due anni per attuarlo. Per tutto questo periodo sono sospesi i pagamenti dei debiti dell'ente e delle società collegate (8.000 miliardi) a meno che il commissario non chieda diversamente. A copertura dei debiti, la Cassa Depositi e Prestiti potrà emettere obbligazioni sino a 4.000 miliardi. Le banche estere creditrici non si sono certo rassicurate ed hanno chiesto «chiarimenti».

Stet. Il riassetto delle telecomunicazioni è all'ordine del giorno del comitato di presidenza dell'Iri di giovedì. Potrebbe essere la volta buona per licenziare un progetto che poi dovrà essere esaminato dal Cipe.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Tutti in Confindustria. Il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari ritiene «conclusa» la trentennale esperienza dell'Asap, l'associazione sindacale delle aziende del gruppo petrolifero pubblico. Un annuncio di morte arrivato proprio nel corso dell'Assemblea annuale del sindacato dell'Eni: svoltasi ieri mattina a Roma. «Si chiude l'esperienza

dell'Asap - ha detto Cagliari - Ne abbiamo parlato col sindacato: le nostre imprese svolgeranno un ruolo molto positivo nella rappresentanza unitaria che si prospetta». Se all'Inter-sindacato nichiano tanto che il presidente Papi arriva ad immaginare la sopravvivenza della sua associazione anche dopo la trasformazione in spa dell'Iri, all'Eni hanno già fatto i conti

del resto, Cagliari si mostra decisamente convinto del ruolo di punta che continueranno a svolgere le imprese pubbliche (o meglio, a maggioranza pubblica) trasformate in spa.

La Marzotto ha fatto capire che le condizioni del mercato delle confezioni sono veramente difficili, minacciando il trasferimento delle produzioni nei paesi dell'Africa del Nord e dell'Europa dell'Est. In particolare il pantalonificio di Rassinna sembrano non esserci prospettive. Arezzo è destinato ad essere il «cervello» della produzione maschile nella ripartizione delle attività Marzotto. Ci sono poi i 35 miliardi di investimenti tecnologici annunciati dalla direzione del gruppo, che Salvatore Barone (Pitea-Cgil) inserisce tra i risultati della trattativa, assieme all'esclusione dei licenziamenti e della mobilità mentre è stata scongiurata la chiusura dei pantalonifici di Noventa e Rassinna. Restano tuttavia le «preoccupazioni» del sindacato per i rischi occupazionali «erissimi» legati al decentramento internazionale della produzione tessile.

### Accordo alla Marzotto

#### Tagli alla Lebole di Arezzo senza licenziare nessuno 35 miliardi d'investimenti

AREZZO. Verrà firmato oggi ma già ieri ha ottenuto l'approvazione delle assemblee di fabbrica. L'accordo sindacato-Marzotto per la Lebole di Arezzo cancella qualsiasi illusione sul possibile rilancio di questa azienda che nei suoi momenti migliori ha contato oltre 4.000 operai. Il piano triennale di ristrutturazione taglia del 33% l'attuale occupazione che è di 2.000 unità. In poco più di un anno verranno chiuse due delle cinque linee produttive e verrà ridotto al minimo lo stabilimento di Rassinna. Il saldo occupazionale finale sarà di 631 addetti in meno. Nessuno verrà licenziato: l'azienda farà ricorso alla cassa integrazione, ai pensionamenti, al blocco del turn over. Secondo i sindacati aretini il calo dei posti di lavoro non si fermerà a quota 631: molte opere, infatti, si apprestano a cumulare i contributi agricoli con quelli versati nei periodi di dipendenza Lebole. Il risultato finale sarebbe un «alleggerimento» di alcune centinaia di posti di lavoro.

### Segnali di crisi nel settore fiore all'occhiello del «made in Italy»

# Tessile e abbigliamento lanciano l'Sos

## L'import è in crescita, l'export in calo

Pericolo di recessione per il settore tessile-abbigliamento, uno dei fiori all'occhiello del «made in Italy» sui mercati internazionali. In mancanza di interventi a sostegno si prevede un drastico calo dell'occupazione e della produzione. Le esportazioni diminuiscono mentre crescono le importazioni. E intanto i consumatori - soprattutto gli uomini - puntano al risparmio.

**MICHELE URBANO**

MILANO. Quello lanciato ieri da Carlo Alberto Cornelliani, presidente della Federtessile, è un Sos drammatico. «Simulazioni effettuate a livello europeo e italiano indicano che la perdita di posti di lavoro in questo decennio potrebbe raggiungere il 50%». E, parallelamente, il saldo attivo tessile-abbigliamento potrebbe ridursi a molto meno della metà della cifra attuale. Insomma, anche la gallina dalle uova d'oro, quella che forse più di tutte le altre ha contribuito all'affermarsi del «made in Italy», ha bisogno del medico. Settantamila imprese che diventano 90 mila se si includono anche quelle famigliari, 760 mila addetti con una massiccia occupazione femminile, 38 mila miliardi di esportazioni (il 10% del totale), 14.600 miliardi di saldo attivo: la fotografia del grande malato è questa. «Il settore continua a stagnare in condizioni di mercato difficili e insoddisfacenti. La diagnosi è grave e preoccupata. «Il quadro di riferimento macroeconomico, con l'economia europea tenuta in stallo dagli alti tassi di interesse tedeschi e



Carlo Alberto Cornelliani

con la debolezza del dollaro che scoraggia le importazioni negli Stati Uniti, non lascia spazio a speranze di pronta ripresa». Se tra aprile e maggio le vendite al dettaglio avevano fatto registrare una timida in termini di quantità, le prime valutazioni di giugno indicano una flessione tale da riportare

in negativo l'intero andamento trimestrale. S'impone l'identikit di un consumatore-formica, estremamente attento alla spesa. I più «risparmiosi» appaiono i maschi. Per le confezioni-uomo gli ordini per l'autunno-inverno sono sotto il normale. Per le confezioni-donna sono, invece, soddisfacenti e comunque superiori al passato. Chi non si lamenta sono le aziende specializzate nell'abbigliamento sportivo. Per loro il mini-boom continua.

Una evoluzione del mercato che ha influito negativamente anche su comparti (filiera della maglieria) dove la domanda è in ripresa. E per di più aumentano le importazioni: sono cresciute complessivamente del 9,9% con punte record per l'abbigliamento (+47,3%), maglieria e calzetteria (+25%) e il tessile per la casa (+25%). Aria pesantissima, insomma. E la ripresa delle esportazioni (+8,7%) non basta tranquillizzare. I risultati sono troppo in chiaroscuro per far tirare un respiro di sollievo

per lo scampato pericolo. Di fronte a un +14,5% per il tessile e al +11,3% per i prodotti-cassa si registra, infatti, un -7,7% nell'abbigliamento e un -5% nella maglieria. «Le aziende - ha spiegato Gianluigi Bernini della Sna Fibre - soffrono tutte le carenze del sistema Italia, strette come sono da costi elevati e in aumento - e da ricavi condizionati da una concorrenza internazionale molto aggressiva e distorta in taluni casi, in presenza di cambi bloccati». Per tenere i mercati esteri le aziende sono state costrette a diminuire i prezzi: -3,4% nei filati, -7,7% nei tessuti. Le aree più difficili sono proprio quelle più industrializzate. E non illudano il successo che si registra nel terzo mondo (+17%). Anzi, è un'altra spia del pericolo. Lo ammettono con franchezza gli stessi industriali: «È facilmente ipotizzabile che una parte consistente di questi movimenti, soprattutto nel tessile, sia legato ad operazioni di decentramento più che ad una penetrazione di mercati».

### Il Pretore del lavoro: «Si lavora in autoproduzione o con la Culmv»

# Genova: nella guerra delle banchine un altro punto a favore dei «camalli»

Dopo la sentenza del Tribunale civile, un altro punto a favore dei «camalli» nel contenzioso giudiziario con l'armatore Bruno Musso: il Pretore del lavoro ha escluso che la «Genoa Terminal» possa operare in autoproduzione. La Compagnia unica aveva chiesto un'ordinanza urgente contro l'applicazione in banchina della recente «circolare Tesini», sostenendo che una circolare non può abrogare una legge.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA. Anche dopo la «circolare Tesini», gli articoli 110 e seguenti del codice della navigazione che prevedono la «riserva» di lavoro portuale rimangono in vigore, integrati dalla normativa italiana anti-trust e dalla sentenza Cee; per cui, se l'armatore ha la possibilità di scaricare con mezzi propri, lo può fare, altrimenti deve ricorrere ai servizi della compagnia portuale, e l'autorizzazione all'autoproduzione

non ha valore per la «Genoa Terminal» dell'armatore Bruno Musso, che è una «impresa di servizi», perché questo tipo di società non ha funzione e configurazione giuridiche all'interno dell'attuale legislazione e non può privare le compagnie portuali delle loro prerogative. Questa in estrema sintesi l'ultima indicazione della magistratura in merito alla guerra dei moli tra Musso e i portuali: l'ha data ieri sera il pretore del

lavoro Alvaro Vigotti, al quale la Compagnia unica aveva chiesto un'ordinanza urgente che dichiarasse inapplicabile sulle banchine la «circolare Tesini» in quanto una circolare non può abrogare una legge. Che cosa succederà a questo punto nel porto di Genova? «Se il pretore accoglie il ricorso della Compagnia - aveva promesso l'armatore/terminalista Bruno Musso nelle more dell'udienza - me ne vado, lascio, abbandono la partita, perché vuol dire che i porti italiani vengono chiusi a chiave; certo non mi metto contro una decisione della magistratura, e allora me ne vado». In questo ennesimo match giudiziario, per altro, Musso ha avuto modo di illustrare distesamente la posizione propria e delle società che a lui fanno capo nei due scali liguri; interrogato ieri in apertura di udienza, ha spiegato ad esempio al dottor Alvaro

Vigotti come la «Genoa Terminal» spa sia una impresa portuale con in più il possesso della concessione di un'area demaniale. L'armatore aveva poi ricordato che è in programma per oggi l'arrivo dalla Sardegna del «Vento di Levante» - il traghetto attorno a cui è in atto da un mese il braccio di ferro - con un carico di 120 container di prodotti chimici e agricoli (sale, grano e riso) destinati al nord Italia; ed aveva annunciato la propria intenzione di scaricare con personale proprio, ricorrendo agli uomini della Culmv per il lavoro di rizzaggio e derizzaggio. Concluso l'interrogatorio dell'armatore, era stata la volta delle parti, gli avvocati Alessandro Ghibellini per la Compagnia, Jimmy Giacomini e Mario Alberto Quaglia per la Tarros.

I legali dell'armatore hanno ribadito la tesi secondo cui l'articolo 110 è stato di fatto abrogato dalla cosiddetta sentenza anti-monopoli della Corte di giustizia di Lussemburgo e che la nuova normativa di riferimento è rappresentata dalla «circolare Tesini»; ed hanno chiesto di conseguenza il rigetto dell'istanza della Culmv. In subordine, un compromesso: che la questione fosse rimessa alla stessa Corte Cee per ulteriori chiarimenti circa la direttiva già emanata, e nel frattempo che il pretore ordinasse all'armatore e alla Compagnia di continuare ad attenersi all'accordo «una tantum» raggiunto la scorsa settimana per il «Vento di Levante» fino al definitivo riassetto legislativo.

Ieri sera, a ricorso parzialmente accolto, entrambe le parti hanno sostenuto di aver vinto la causa; si verificheranno oggi, a calata Inghizzo Inglese, i contraccoppi concreti sulla contesa in atto.

### Per i sindacati prima modificare la manovra

# Cristofori: «Sul costo del lavoro concludere in fretta la trattativa»

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Incertezza per il incontro triangolare di giovedì sul costo del lavoro. Tutti i calendari e gli appuntamenti della settimana, infatti, sono stati sconvolti dalle ripercussioni della strage di Palermo. Ma il ministro Nino Cristofori non recede dalla sua ferma decisione di arrivare in tempi rapidi ad una «forte intesa» con imprenditori e sindacati. «Continuerò negli sforzi - ha detto ieri all'assemblea dell'Asap - di arrivare ad una intesa complessiva perché più dei problemi contingenti è in gioco il mantenimento dei livelli occupazionali». Per il ministro, non è tanto quindi un problema di scala mobile quanto di accrescere la competitività del sistema Italia. Sul versante della politica fiscale Cristofori si è detto d'accordo con i sindacati sulla lotta all'evasione fiscale, mentre

sulle agevolazioni ritiene praticabile «una razionalizzazione» invece che l'eliminazione totale. In coerenza con l'obiettivo della riduzione dell'inflazione, Cristofori ha ribadito che il pubblico impiego «bisogna stare dentro il tasso programmatico dell'inflazione». Ai sindacati che sollevano la questione del valore reale delle retribuzioni il ministro del lavoro si dice disponibile ad un doppio sistema: quello transitorio 92-93 con i contratti di lavoro in essere e quello «a regime» che dovrebbe andare in vigore dall'1.1.1993. L'accordo di politica dei redditi deve contenere anche la spesa sanitaria e previdenziale, le politiche attive del lavoro e la politica industriale e il sistema di indicizzazione delle retribuzioni, la scala mobile è un sistema superato.

La fretta del ministro del lavoro non suscita entusiasmi nel sindacato che sottolinea l'«inutilità di un negoziato come quello sul costo del lavoro, se non sono chiari il quadro della manovra, in termini fiscali e di prezzi e di tariffe, e il documento economico programmatico per il 1993». Il numero due della Cisl, Raffaele Morese, dal canto suo insiste sull'abolizione dell'incremento del 0,80% dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti. E Adriano Musi della Uil afferma: «Prima vogliamo capire in quale contesto economico si va a collocare la trattativa, poi vedremo se si possono accelerare le conclusioni». Dal canto suo invece la Confindustria sostiene che è necessario fare bene e magari, se possibile, fare presto. E quanto hanno affermato Claudio Cavazza, consigliere

delegato, e Michele Porcellini, vicedirettore generale dell'organizzazione degli industriali. Fa loro eco da Milano il presidente Luigi Abete che pur senza dimostrare grande ottimismo dice di apprezzare l'iniziativa di Cristofori e di essere a disposizione. Sul problema del costo del lavoro ieri l'Asap, che ha decretato la sua morte, si è totalmente allineata alle posizioni della Confindustria, proponendo un doppio regime contrattuale quale mezzo per rendere «flessibili» le retribuzioni. Cristofori, ieri, ha incontrato una delegazione della Confindustria guidata dal presidente Francesco Colucci che ha espresso la sua preoccupazione per l'aumento delle aliquote contributive dei lavoratori autonomi che è il costo del danaro. E avanza l'ipotesi della gestione autonoma del fondo previdenza di commercianti e artigiani.